Incontro Presbiteri e Diaconi
6 Ottobre 2012

Carissimi Sacerdoti e Diaconi,
prendendo spunto da due paragrafi della mia lettera pastorale per l'anno 2012-2013, ***In cammino con i Magi*** *L'educazione alla fede e la bellezza di Dio* (nn. 6 e 7), vorrei proporvi di riscoprire e vivere insieme in modo particolare cinque punti nell'anno della fede. Li traggo dalla conclusione del racconto della vicenda dei Magi in Matteo: «Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (2, 9-12). Si riconoscono qui, nella semplicità del racconto, le caratteristiche fondamentali dell'incontro con Dio, grazie al quale cambia tutto: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (Benedetto XVI, Enciclica *Deus caritas est*, 1).

Innanzitutto, s'affaccia *la gioia*: incontrare l'Amato, desiderato e cercato, è fonte di grandissima gioia, perché vuol dire sentirsi raggiunti da un amore infinito, da un'indicibile bellezza. Niente dà al nostro cuore tanta gioia quanto il riconoscerci amati e l'amare. Perciò l'esperienza della fede è così bella e vale la pena di accettare ogni sacrificio per educarci ad essa e comunicarla ad altri: in Dio si trova la vera gioia, il senso d'esistere, l'amore che è origine, grembo e patria della vita presente e di quella che ci attende oltre la morte. Chi crede può capire di che cosa parlo! Chi non crede, non sa che cosa si perde! Dice Paolo nella Lettera ai Filippesi: "Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!" (Fil 4,4s). Che il Signore ci dia di essere sempre testimoni della gioia che viene da Lui in ogni aspetto del nostro ministero!

La gioia accompagna il passo successivo, semplice e concreto: entrare "*nella casa*". Tenendo conto dell'immagine della Chiesa come "casa, edificio", presente anche in Matteo (cf. 16,18: "su questa pietra edificherò la mia Chiesa"), vorrei vedere qui espressa la necessità della *comunità ecclesiale* nell'educazione alla fede. La Chiesa è luogo e segno della presenza di Cristo, della Parola che salva, dell'incontro col Risorto attraverso i segni sacramentali e l'amore fraterno. È la Chiesa ad affidare il servizio dell'annuncio / testimonianza / educazione, che parli attraverso la vita. La fede è donata e nutrita nella Chiesa, "comunità educante". Senza la comunione vissuta nella Chiesa Madre, l'educazione alla fede rischia di naufragare nell'individualismo o nell'evasione consolatoria! Un presbitero viene dalla Chiesa, è ordinato per essa e vive della Chiesa e in essa: "Non separarti dalla Chiesa! Nessuna potenza ha la sua forza. La tua speranza, è la Chiesa. La tua salvezza, è la Chiesa. Il tuo rifugio, è la Chiesa. Essa è più alta del cielo e più grande della terra. Essa non invecchia mai: la sua giovinezza è eterna" (San Giovanni Crisostomo, *Homilia de capto Eutripio*, c. 6: PG 52,402). Amandola, si possiede lo Spirito, si incontra Cristo e si vive di lui: "Tanto si ha lo Spirito Santo, quanto si ama la Chiesa di Cristo" (Sant'Agostino, *In Johan. Evangelium Tract.*, 32,8: CChr 36,304).

All'interno della casa la gioia dei Magi alla vista del Bambino con la Madre si esprime nel bisogno dell'*adorazione*: essi si prostrano in segno di profonda umiltà e adorano il Piccolo, riconoscendo l'assoluta sovranità dell'Amore incarnato di Dio davanti a cui sono giunti. Umiltà e stupore adorante sono i due atteggiamenti fondamentali della preghiera, espressione e nutrimento della fede: con l'umiltà confessiamo il nostro niente; con l'adorazione ci lasciamo colmare dal tutto di Dio. Pregare la Parola vuol dire ripeterla nell'adorazione del cuore, camminando lungamente nei sentieri del Silenzio: "Il Padre pronunciò una Parola, che fu suo Figlio, e sempre la ripete in un eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima" (S. Giovanni della Croce, *Sentenze. Spunti d'amore*, n. 21). Adorare è stare sulla soglia, aperti all'infinito ("ora" in latino è la sponda del mare), e aprire la bocca ("os, oris") nello stupore e nel balbettare parole d'amore. Che il Signore ci aiuti ad essere contemplativi del Suo amore, esperti dell'ascolto della Parola e dell'adorazione.

Vivere una simile esperienza genera il bisogno di rispondere all'amore con l'amore, offrendo a Dio *i doni* dello scrigno del nostro cuore. La tradizione cristiana ha letto nell'oro, nell'incenso e nella mirra offerti dai Magi i simboli del triplice riconoscimento di cui vive la fede nel Figlio di Dio fatto uomo per noi: «La mirra, perché in quanto uomo era destinato a morire ed essere sepolto; l'oro, poiché era il re, il cui regno non avrà fine; e l'incenso, poiché era Dio, che si è fatto conoscere in Giudea» (Sant'Ireneo di Lione, *Adversus Haereses* III, 9, 2). La mirra, con cui si ungevano i corpi dei defunti, è simbolo del sacrificio di sé fino alla fine; l'oro, segno di regalità, è simbolo della lode e dell'adorazione; l'incenso è simbolo della testimonianza che diffonde nel mondo il profumo di Cristo. Sacrificio per amore, lode incessante a Dio e passione apostolica caratterizzino l'essere e l'agire di ognuno di noi!

La storia dei Magi non termina qui. C'è un seguito importante: «Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese» (v. 12). L'incontro con Dio non ti fa evadere dalla storia, dagli impegni della tua quotidianità e dalle responsabilità a cui sei stato chiamato. Il ritorno dei Magi al loro paese esclude ogni concezione consolatoria della fede, che ne faccia un rifugio per sottarsi ai propri doveri e alla rete di amore, in cui ciascuno è posto. L'eternità, cui siamo chiamati, si esprime nell'oggi in cui vivere il sì a Dio nella fede e testimoniare agli altri la bellezza del Suo amore. Occorre *vivere la fede nella quotidianità* del nostro ministero. Il ritorno alla vita ordinaria dopo l'incontro con il Signore, però, deve avvenire "per un'altra strada". Sei lo stesso, eppure non sei più lo stesso, se hai incontrato il Dio vivente. Incontrare il Figlio di Dio nel Bambino di Betlemme significa lasciarsi trasformare dal dono divino per diventare una creatura nuova, che canta con la vita il cantico nuovo di chi è stato reso nuovo dallo Spirito di Dio. Il cammino della vita sarà un continuo, sempre nuovo incontro con l'Amato, custodendo il dono ricevuto, ravvivandolo ogni giorno a partire dall'eucaristia, unito a chi ne ha fatto esperienza nella Chiesa. Allora, sentirai il bisogno di chiedere a Colui che si è donato a Te il dono di questa fedeltà, nell'esperienza sempre nuova del Suo amore, per trasmettere ad altri la tua fede, irradiazione del tuo cuore umile, innamorato di Dio. Chiediamolo così al Signore:

Preghiera per l'Anno della Fede

Dio, fonte della vita,
fa' che io mi doni sempre più profondamente a Te,
che Ti sei donato e sempre più Ti doni a me
nella Tua Chiesa.
Nell'abisso che mi separa da Te,
mi sei venuto incontro.
Mi hai chiamato, Ti ho cercato.
La Tua luce mi ha raggiunto
nella silenziosa eloquenza del creato,
nei segni che mi hai dato nel tempo,
nella via della carità vissuta.
Soprattutto, hai voluto parlarmi nella Tua Parola,
lampada ai miei passi, luce del mio cuore,
e hai voluto abitare in me col Figlio Tuo,
che lo Spirito rende presente
nei sacramenti della vita nuova.
Fa' che io Ti doni agli altri
per la semplice forza dell'amore
che hai fatto germogliare in me
e che scompaia perché Tu solo cresca
in ognuno di coloro cui mi mandi e che mi affidi.
Dio, tre volte benedetto e santo,
aumenta la mia fede! Amen! Alleluia!

+ Bruno Forte, Padre Arcivescovo